

VI FERIA PRENATALIZIA «DELL'ACCOLTO»

Rt 4,8-22 “Benedetto il Signore che non ti ha fatto mancare chi ti riscattasse”
Sal 77 “Osanna alla casa di Davide”
Est 9,1.20-32 “In quei giorni i Giudei ebbero tregua dai loro nemici”
Lc 2,1-5 “Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì a Betlemme”

Lectio su Rut

Booz, come aveva intuito correttamente Noemi (cfr. Rt 3,18), non perde tempo nel cercare una soluzione ai beni e alla discendenza di Elimelec, suo parente. Conoscendo il parente più prossimo, a cui spettava prima di ogni altro pronunciarsi sulla questione, Booz lo interpella, ricevendo un diniego, a motivo di un danno patrimoniale che egli ne subirebbe (cfr. Rt 4,6). A questo punto questi si toglie il sandalo, gesto previsto dal Deuteronomio come conferma giuridica, davanti agli anziani, della rinuncia al diritto di riscatto.¹ Booz, dal canto suo, mantiene la parola data precedentemente a Rut, con giuramento solenne, durante la notte in cui lei si era sdraiata ai suoi piedi: «Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore!» (Rt 3,13). Così, davanti agli anziani, e ai cittadini convenuti, egli esprime pubblicamente la sua volontà di prolungare la discendenza di Elimelec, perché essa non scompaia da Israele (cfr. Rt 4,9-10). Ma la stirpe di Elimelec, grazie alla virtù di Rut, non solo non scomparirà da Israele, ma diverrà quella più nobile, da cui deriverà la dinastia regnante di Davide. La procedura si conclude con la testimonianza pubblica e la benedizione degli anziani: «Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: “Ne siamo testimoni”» (Rt 4,11ac). Le porte della città erano, infatti, il luogo della vita pubblica, degli scambi commerciali, ma anche la sede del tribunale cittadino, dove venivano risolte le controversie civili. Qui si risolve anche il destino di Rut, che, nella piena legittimità mosaica, diventa moglie di Booz, accompagnata dalla benedizione degli anziani (cfr. Rt 4,11di). Tale benedizione collega Rut alle donne dell'epoca patriarcale, Rachele e Lia, fondatrici di Israele (cfr. Rt 4,11eg). Rachele, in particolare, era stata sepolta proprio a Betlemme (cfr. Gen 35,19), dove si svolge l'azione del racconto. L'augurio degli anziani è, naturalmente, una posterità numerosa come quella di Peres, antenato di Booz (cfr. Rt 4,12), citato

¹ La normativa deuteronomica prevedeva, più precisamente, che fosse la vedova a togliere il sandalo al suo indisponibile *go'el* (cfr. Dt 25,9). Il gesto, comunque, conserva tutta la sua forza giuridica.

anch'esso nella genealogia di Gesù, nella forma Fares (cfr. Mt 1,3). Al matrimonio di Rut, segue la sua gravidanza e la nascita di un bambino, a cui viene imposto il nome di Obed (cfr. Rt 4,13.17). Le amiche di Noemi si congratulano con lei, per la gioia che illuminerà la sua vecchiaia (cfr. Rt 4,14-16). Ma il vero motivo per rendere lode a Dio e rallegrarsi con lei è un altro: «Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide» (Rt 4,21).

Lectio su Ester

Le lettere che concedevano ai Giudei, per decreto imperiale, di potersi difendere da ogni genere di aggressione arrivano a destinazione il 13 di Adar² (cfr. Est 9,1). La liberazione dalla minaccia di morte rappresenta un evento che Mardocheo considera degno di essere celebrato con una festa, e ne dà comunicazione ai Giudei residenti nelle province dell'impero: i giorni festivi sono precisamente il quattordici e il quindici del mese di Adar (cfr. Est 9,20-21). In questi giorni infatti «i Giudei ebbero tregua dai loro nemici e il mese in cui il loro dolore si mutò in gioia, il loro lutto in festa, e perché li trascorressero come giorni di banchetto e di gioia, scambiandosi regali e facendo doni ai poveri» (Est 9,22). La festa e il tempo di gioia, nella prospettiva biblica, infatti, non sono un periodo di puro divertimento, ma di attenzione ai poveri, che non possono gioire nemmeno nelle grandi ricorrenze, e sono un tempo di accrescimento, naturalmente, della comunione fraterna. La liberazione dei Giudei in Persia è il risultato dell'intervento divino, come era avvenuto in Egitto al tempo di Mosè e come era avvenuto anche, in tempi più recenti rispetto al tempo della narrazione, per i Giudei deportati in Babilonia. Dio, insomma, non cambia il suo agire col passare dei secoli, ma rimane sostanzialmente il liberatore dell'uomo e la sorgente assoluta della sua speranza. L'unico capace di far passare, come afferma il testo greco con profondo lirismo, «il loro dolore [...] in gioia, il loro lutto in festa» (*ib.*). Inoltre, Mardocheo aveva fatto un resoconto scritto degli eventi relativi alle trame di Aman e del loro esito finale, ottenendo l'approvazione dei Giudei residenti in Persia (cfr. Est 9,24-25). Dal racconto di Mardocheo si evince che Dio manifesta la sua giustizia, liberando l'innocente dalle mani dei suoi oppressori, ma senza fermarsi a questo risultato. La giustizia di Dio rimarrebbe in uno stadio di sospensione, se il vero colpevole dovesse rimanere impunito. Di fatto, la relazione degli eventi sottolinea che Aman voleva eliminare i Giudei e impiccare Mardocheo:

² Questo mese cade all'incirca tra febbraio e marzo del nostro calendario.

«questi ordinò con uno scritto che la scellerata trama di Aman contro i Giudei fosse fatta ricadere sul capo di lui» (Est 9,25). Il fatto che le trame omicide di Aman non siano giunte a compimento e che i Giudei siano rimasti in vita, non comporta che egli abbia cessato di essere un assassino seriale. Infatti, nell'insegnamento biblico è molto chiaro che Dio valuta il bene e il male a partire dalle disposizioni interiori della persona. Così, ad Abramo viene detto, dopo la sostituzione di Isacco: «Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito» (Gen 22,12). Espressione che contrasta con la realtà dei fatti: Abramo *non ha sacrificato* suo figlio. Tuttavia, per Dio, è come se lo avesse fatto. Sotto questo profilo, possono esistere molti martiri che non sono mai stati uccisi e, sul versante analogo e opposto, molti delinquenti, che la giustizia umana non conosce. Aman, a conti fatti, non ha ucciso materialmente nessuno, ma le sue disposizioni interiori lo rendono responsabile, davanti a Dio, di genocidio. Il memoriale redatto da Mardocheo ha anche un altro aspetto, riconducibile all'insegnamento del Deuteronomio: le opere di Dio non devono essere dimenticate da chi ne è a conoscenza (cfr. Dt 4,9; 8,18-19). Esse devono anche essere trasmesse alle generazioni future (cfr. Dt 6,7). Mardocheo consegue questo obiettivo non solo con gli scritti, ma anche stabilendo una festa per ricordare tale evento di liberazione: la festa dei *Purim*, ovvero “le sorti”.³ Anche Ester, in qualità di regina, scrive un decreto a questo riguardo (cfr. Est 9,32). La festa viene così approvata e stabilita anche per i discendenti (cfr. Est 9,26-27): «Questi giorni dei *Purim* saranno celebrati in ogni tempo, e il loro ricordo non sia lasciato cadere dai loro discendenti» (Est 9,28). E così avviene fino a oggi.

Lectio sul vangelo

Il vangelo odierno di Luca descrive la nascita di Gesù contestualizzando l'evento in uno spazio e in un tempo ben preciso. Dio si serve del censimento stabilito da Cesare Augusto, al tempo del governatore Quirinio⁴ (cfr. Lc 2,1), per realizzare la nascita del Messia a Betlemme e non a Nazaret, dove essi abitavano, ossia in Giudea, come era profetizzato da Michea (cfr. Mi 5,1-3) e non in Galilea. Cristo cresce nella Galilea, ma in realtà la sua nascita avviene nel territorio dell'antico regno di Davide. Al di là della collocazione storica dell'evento, con il chiaro riferimento ad Augusto e (quello problematico) a Quirinio, occorre cogliere una costante dell'azione di Dio: il

³ Il senso della parola *purim* andrebbe ricercato all'interno del racconto, nel punto in cui Aman getta “le sorti” per conoscere il giorno propizio per effettuare lo sterminio dei Giudei (cfr. Est 3,7). Tale festa viene celebrata dal tredicesimo al quindicesimo giorno di Adar e nella sinagoga è letto interamente il libro di Ester.

⁴ Il tentativo di risalire a una datazione esatta non ha ancora una soluzione condivisa.

disegno del Signore si svolge nella storia umana a partire da eventi o occasioni *solo apparentemente determinati da fattori umani*; in realtà, nulla può considerarsi del tutto indipendente dalla sua regia. Ciò significa che la nostra storia, comunitaria e personale, non è mai casuale, e nello svolgimento dei nostri eventi quotidiani, il Signore porta avanti la sua storia di salvezza. In questo senso, il decreto di Cesare Augusto, un fatto puramente umano e politico nella sua natura, corrisponde a un'occasione in cui Dio si inserisce per realizzare i suoi disegni di salvezza. Senza saperlo, l'imperatore contribuisce alla realizzazione della volontà divina e crea le basi del compimento della profezia di Michea, senza neppure conoscerla. Pertanto, nella lettura dei testi biblici (come pure della nostra vita), occorre considerare gli eventi sotto una luce sapienziale, evitando di attribuire ad essi un carattere di pura casualità. Anche Cesare Augusto, a sua insaputa, viene utilizzato da Dio ed è al suo servizio, così come tutti i personaggi, posti all'interno dello scenario dei vangeli dell'infanzia. La nostra storia non si svolge in maniera accidentale, né è condizionata dal capriccio degli uomini. Al di sopra di tutto, il Signore governa e dirige anche i fatti più strani, verso uno scopo a noi sconosciuto. In definitiva, tutti, o per amore o per forza, consapevolmente o inconsapevolmente, contribuiamo alla realizzazione del disegno divino. Per un cristiano, infatti, il caso non esiste; piuttosto, egli cerca di leggere negli eventi il tracciato disegnato da Dio, anche negli eventi più strani e più gravi.

Per Giuseppe e Maria il decreto di Cesare Augusto poteva risultare inopportuno, costringendoli ad un viaggio lungo e faticoso, soprattutto in considerazione della fase finale della gravidanza di Maria, per la quale non era agevole un viaggio secondo i mezzi di quel tempo. Essi tuttavia partono (cfr. Lc 2,4-5), con l'intenzione di ubbidire alla volontà di Dio, ubbidendo al decreto dell'imperatore. Per questo, agendo per Dio e non per un uomo, i disagi del difficile viaggio scompaiono dinanzi alla fede e all'attesa del soccorso divino che, come si sa dal seguito della storia, non li abbandona, anche se li mette seriamente alla prova, come Dio è solito fare con i suoi servi. Luca mette in evidenza, infine, un altro particolare: Giuseppe è un discendente di Davide (cfr. Lc 2,4), alla cui stirpe appartiene, quindi, anche il bambino che sta per nascere, il Messia davidico, atteso da secoli e promesso dalle Scritture d'Israele.